

INTRODUZIONE

Obiettivo di questo elaborato è lo sviluppo di un terzo paradigma diacronico d'indagine linguistica alternativo ai paradigmi tradizionali "interno" ed "esterno"¹ nonché la conferma della sua validità metodologica attraverso un'analisi-pilota² operata su un corpus di testi, selezionato *ad hoc*.

Il lavoro risponde a due esigenze scientifiche precise: la prima di ordine epistemologico, l'interdisciplinarietà, la seconda d'interesse strettamente linguistico, il rinnovo dei paradigmi di ricerca per la storia delle lingue. L'interdisciplinarietà, principio che nel panorama universitario contemporaneo, pur essendo annoverato fra i più importanti traguardi³ che la scienza, per essere ancora tale, deve sforzarsi di raggiungere, gode attualmente di non ottima salute. Per molti scienziati "interdisciplinarietà" è sinonimo di banalità, non specializzazione⁴, nel migliore dei casi, oziosa erudizione. Ciò avviene sulla base di un malinteso (effettivamente diffuso) che considera l'approccio interdisciplinare non rigorosamente scientifico. È indubbio che specie nel settore pubblicistico della divulgazione si tenda spesso a non andare troppo per il sottile con metodi, linguaggio e concetti scientifici e non deve sorprendere troppo, se chi opera nel campo della scienza veda banalizzato, oltre al profilo professionale, il proprio oggetto d'indagine. A questo proposito, però, credo sia corretto osservare con Barea Mateo⁵ che:

La verdadera interdisciplinarietà, pues, no es una superposición o una transversalidad genérica carente de encarnación en un lenguaje disciplinar con sus reglas y características propias a nivel metodológico. En la verdadera interdisciplinarietà se crea un ámbito nuevo de conocimiento, donde el objetivo formal se aproxima más a lo real.

Al di là dell'evidenza circa l'importantissimo ruolo del metodo e del linguaggio per la scientificità di un paradigma epistemologico, vanno precisate due conseguenze

¹ Oggetto di quasi tutta la prima parte.

² Oggetto della seconda parte.

³ V. Barea Mateo: 190 ss.

⁴ Uso il termine *specializzazione* in senso corrente. Nel corso di quest'introduzione e dell'intero lavoro lo userò all'interno del sistema teorico elaborato da Jan Assmann, in un'accezione diversa da quella qui intesa. Notoriamente, Camilo José Cela dice che lo specialista è colui che *más sabe sobre menos*.

⁵ 193.

importanti risultanti entrambe dal riferimento alla realtà presente nell'ultima parte del passo citato e non immediatamente visibili. La prima riguarda la condizione per la quale chi fa scienza interdisciplinare può effettivamente arrivare più vicino alla realtà (come sostiene Barea Mateo) di chi lavora con altri paradigmi: lo scienziato interdisciplinare deve porre al centro dei propri interessi l'oggetto studiato e relegare a un piano secondario gli interessi della propria disciplina giacché, come osserva un po' enfaticamente Grassi⁶: " [...] el desafío consiste en dedicarse al objeto más allá de su propio [del científico] interés particular."

La seconda conseguenza discende dalla prima: l'interdisciplinarietà resta banale, oziosa, erudita e ingiustificabile se non esiste alcuna realtà da studiare, per la cui comprensione, valga la pena usarla.

Il campo d'indagine di questo lavoro, la storia della lingue, esige l'approccio interdisciplinare a due livelli: uno di ordine teorico ed uno di ordine pratico. Il livello teorico corrisponde alla prima delle tre parti che compongono questo lavoro.⁷

La prima parte propone un'alternativa possibile ai tradizionali approcci storici (interni o esterni) allo studio delle lingue. Sulla base di tre proposte (interdisciplinariamente spazianti dalla sociologia, agli studi cognitivi e quindi alla linguistica) di Blumenthal per una riforma del paradigma d'indagine diacronica, viene sviluppato un assetto d'analisi storicolinguistica interdisciplinare, in quanto interazionale e cognitivo.

L'assunto fondamentale di questo nuovo assetto è che qualunque testo o pratica comunicativa è parte della memoria collettiva (comunicativa o culturale) della società cui appartengono i suoi produttori, tanto che ad un cambiamento d'ordine sociale, che interessa questi ultimi, deve poter corrispondere uno o più cambiamenti, osservabili nei testi da loro prodotti. Da un punto di vista interazionale lo storico della lingua può osservare dunque degli spostamenti di testi fra la parte comunicativa e quella culturale della memoria collettiva cui, cognitivamente, corrisponderanno diverse strategie di selezione semantica, verificabili sui testi, per esempio, a partire dall'asse raibleiano "Aggregazione-Integrazione". Una storia della lingua interazionale e cognitiva trova allora nel vastissimo calderone degli studi (anche questi legati al nome di Raible) relativi alla dicotomia "Oralità-Scrittura" (dove è facile imbattersi con il non meno prolifico calderone scientifico delle "Tradizioni discorsive"), oltre che vastissimo foraggio intellettuale, fertile terreno di coltura mentre, sul piano delle realtà, trova un

⁶ 135.

⁷ Corrispondendo quello pratico alla seconda.

campo d'indagine ideale in tutti quei fenomeni sociali che sono segnati da un cambio mediale.

Una volta individuata una tesi descrivente l'assetto teorico di questo paradigma ne vengono tratte due conseguenze fondamentali. La prima è che una storia della lingua interazionale e cognitiva è, in effetti, una storia di testi (e non di *una* lingua come sistema). La seconda è che questo nuovo paradigma, facendo storia interazionale e cognitiva di testi ne verifica automaticamente la prestazione. Distinta quest'ultima dal principio retorico della *chiarezza* viene delineato il *modus operandi* di un'indagine storicolinguistica interazionale e cognitiva, per affrontare quindi l'ultimo problema preliminare: l'identificazione dei criteri di scelta di un corpus d'indagine.

La prima parte del lavoro parte dunque dalla delineazione di una teoria e si conclude con la presentazione di un corpus d'indagine adeguato: i trattati d'architettura (e qualcuno di pittura) italiani, francesi e tedeschi fra il dodicesimo e il diciassettesimo secolo. È, effettivamente, in questo lasso di tempo che, in Italia prima e altrove poi, il mestiere dell'artista e quello dell'architetto, in un certo senso⁸, si specializzano⁹. Questo processo viene accompagnato da un cambio mediale che faceva dei testi scelti una base d'indagine ideale per questo nuovo paradigma, indagine effettuata nella seconda parte di questo lavoro.

A questo punto non sorprenderà nessuno il fatto che la seconda parte del lavoro (che ripercorre la prima in senso inverso, andando cioè dal corpus alla teoria) sia anche lei animata, per ragioni pratiche, da uno spirito interdisciplinare: dovendo esaminare testi non contemporanei di architettura (una disciplina né linguistica né, più ampiamente, filologica), largamente nutriti dalla tradizione geometrico-matematica l'analisi ha più volte toccato problemi d'ordine storico, architettonico e matematico. Ciò non significa che il lettore corra il rischio, leggendo la seconda parte de lavoro, d'imparare a costruire una cattedrale usando un compasso e una squadra tardomedievali ma che l'autore, per intendere ciò che analizzava ha dovuto sudare su testi di discipline che gli erano estranee. Oltre a questa fatica si è deciso di risparmiare al lettore un rendiconto fedelissimo dell'analisi del corpus. Tale decisione si deve al fatto che l'analisi effettuata era un'analisi-pilota, che doveva dunque rendere conto, in primo luogo, analiticamente degli oggetti analizzati (per cui due opere molto differenti vengono analizzate

⁸ Non che anteriormente non ci fossero architetti. Semplicemente, sotto questa categoria (o sotto questa funzione) si nascondevano profili professionali e competenze diverse da quelle odierne.

⁹ Uso il termine in senso assmanniano (v. la n. 4 di questa introduzione).

“esemplarmente” in dettaglio¹⁰); in secondo luogo, da un punto di vista logico, dei metodi di verifica dell'attendibilità dei risultati ottenuti *in itinere* (per cui si espone, ancora una volta “esemplarmente”, l'analisi contrastiva dei risultati parziali e apparentemente incoerenti) nonché della loro capacità di fornire ipotesi di lavoro (mettendo questi risultati, man mano, in relazione con uno sfondo interazionale neutro fino a riguadagnarne una coerenza¹¹). Questo studio doveva infine render conto, a disamina effettuata, sinteticamente, dei risultati finali dell'analisi del corpus confrontandoli con gli assunti esposti nella prima parte del lavoro, riguardante la teoria, cui si finisce dunque per tornare (e si torna, per finire), proponendo fra l'altro un modello di riferimento per una storia della lingua interazionale e cognitiva. I risultati generali ottenuti dall'esame dell'intero corpus vengono verificati, nell'ultimo capitolo-*excursus*, dall'esame contrastivo (con qualche lieve modifica metodologica) di tre opere italiane, di tre secoli diversi, al fine di dimostrare che le *regole* d'ordine macroscopico funzionano anche in quello geograficamente e linguisticamente microscopico.

Nella, brevissima, terza parte del lavoro si riassume quanto è stato fatto nelle prime due, concentrandosi sui risultati ottenuti. In particolare, si questiona sulla base dell'analisi-pilota effettuata, la validità diacronica del diffusissimo assioma¹² che vuole che i testi "orali", non solo attuali, siano per forza limitati alla comunicazione e debbano essere segnati da tecniche aggregative. Ci si concentra altresì sulla pochissima importanza immediata della dimensione "Oralità-Scrittura"¹³ relativamente alla prestazione del testo e sulle mutazioni necessarie che questa dimensione deve subire per ritornare decisiva nello stesso contesto.

Per concludere, si propongono alcune possibili vie per continuare la ricerca.

¹⁰ Considerata la questione del cambio mediale, queste opere, essendo le più antiche e quindi le prime prove d'essere dello stesso, meritavano particolare attenzione.

¹¹ Per "neutro" intendo: non legato a un'opera specifica ma valido per tutte.

¹² Il rapporto fra le dimensioni "Oralità-Scrittura", "Aggregazione-Integrazione" e le parti comunicativa e culturale della memoria collettiva si fa evidente in virtù del *modus operandi* di una storia della lingua interazionale e cognitiva. Per questa ragione la preoccupazione di delinearlo è, con ogni evidenza, presente già in tutta la seconda parte di questo lavoro.

¹³ Questo problema occupa in realtà buona parte del penultimo capitolo della seconda parte. Nelle conclusioni è semplicemente espresso in modo più incisivo.